

40 ANNI  
di Avvenire



# Tettamanzi: una voce originale e insostituibile



Milano: il cardinale Dionigi Tettamanzi ieri nella Basilica di Sant'Ambrogio durante la Messa per i quarant'anni di Avvenire (Fotogramma)

Pubblichiamo l'omelia pronunciata ieri pomeriggio nella basilica di Sant'Ambrogio dal cardinale Dionigi Tettamanzi arcivescovo di Milano durante la Messa per i 40 anni di Avvenire.

**C**arissimi, è nel giorno del quarantesimo anniversario della nascita di Avvenire che celebriamo l'Eucaristia in questa splendida Basilica, qui a Milano, nella città dove il 4 dicembre 1968 ha avuto inizio la storia e dove ha luogo la sede principale del quotidiano. Nei giorni scorsi, nel messaggio alla Chiesa ambrosiana per la Giornata del quotidiano cattolico, ho già avuto modo di ricordare questo anniversario, sottolineando l'originalità e l'insostituibilità di «Avvenire» che, in quanto «voce» dei cattolici, ricopre un ruolo unico nel panorama editoriale italiano. In questi mesi è stato già ricostruito in modo opportuno e felice il cammino che ha portato alla nascita del «nostro» quotidiano, così come in termini sintetici ma quanto mai efficaci il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha fotografato la sfida che oggi «Avvenire» sta vincendo, quella cioè di «far filtrare in ogni zona del nostro Paese la voce serena e libera, credibile e originale di cattolici che amano il proprio Paese, impegnandosi per il suo progresso». Ringrazio di cuore per la possibilità che oggi mi viene offerta di celebrare l'Eucaristia per voi e con voi: in particolare con s. e. monsignor Marcello Semeraro, presidente della Nei (Nuova Editoriale Italiana); con s. e. monsignor Erminio De Scalzi, mio vicario per la Città di Milano e abate di questa Basilica; con i giornalisti, il personale tecnico e amministrativo che saluto con cordialità nelle persone del direttore responsabile Dino Boffo e del direttore generale Paolo Nusiner; con gli altri componenti del Consiglio di amministrazione di

«Siamo chiamati ad essere sinceri anche quando può sembrare inopportuno o scomodo; veraci giudicando sempre a partire dalla visione dell'uomo in Cristo, dal Vangelo e dalla dottrina della Chiesa»

«Avvenire» e in particolare il vice presidente professor Lorenzo Omaghi e il direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei don Domenico Pompili.

**C**elebriamo insieme un'importante ricorrenza e lo facciamo nella forma più alta che ci è concessa: non con gesti, parole ed iniziative umane, ma con il Gesto, la Parola e l'Iniziativa che ci vengono dall'amore appassionato e misericordioso di Dio in Cristo Gesù: l'Eucaristia. Vogliamo dire il nostro ringraziamento per il traguardo raggiunto da «Avvenire». Intendiamo ringraziare il Signore per la provvidenziale e meditata intuizione che quarant'anni fa portò Paolo VI a volere con determinazione il nuovo quotidiano, in un tempo che vedeva la Chiesa muovere i primi passi dopo il Concilio Vaticano II, quando cioè nella società italiana iniziava una stagione storica di gran-

di tensioni e di accessi dibattiti. Così, ancora una volta, Montini dimostrò singolare lungimiranza e grande coraggio. Egli pensava «Avvenire» come strumento indispensabile di evangelizzazione, secondo il criterio base del suo magistero e della sua azione pastorale: il dialogo della Chiesa con il mondo a partire dalla verità di Cristo e dall'autenticità della vita di fede. Dunque con una fedeltà assoluta alla verità che è Cristo e con un amore grande per ogni uomo! Scriveva nella sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*: «Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo...» (III, n. 6).

Vogliamo ringraziare il Signore, in questo anno che ricorda il trentesimo anniversario della morte di Paolo VI, per averlo donato alla Chiesa e all'umanità come pastore umanissimo, sapiente, coraggioso e santo. E insieme a lui ricordiamo e raccomandiamo al Signore tutte le persone che a diverso titolo hanno pensato, promosso, realizzato, lavorato in questi anni per «Avvenire»: persone che fisicamente condividono qui, stasera, la mensa eucaristica, e persone che dal cielo partecipano già alla liturgia celeste.

**C**arissimi, meditiamo brevemente la parola di Dio che ci è stata donata in questa liturgia: ci aiuta ad «incarnare» nella vita questo ringraziamento, ad intrecciare profondamente con gli sforzi che tutti voi fate ogni giorno per realizzare e diffondere il giornale, partecipando così — da *Christifideles laici* — alla missione evangelizzatrice della

Chiesa, alla comunicazione della buona Notizia di Cristo secondo le più diverse modalità umane.

Nella prima lettura il Signore si rivolge al profeta Geremia indicandogli quelle azioni che dovrà predicare al popolo affinché possa continuare ad abitare la terra dei padri, la terra della promessa. Ci colpiscono in particolare due precise indicazioni: *non confidare nelle parole menzognere e pronunziare giuste sentenze*.

Quanto attuale e urgente è questo appello nel nostro tempo! È davvero tanto ciò che il mondo della comunicazione può fare per cercare, riconoscere e servire la verità: la verità che è Cristo, e ogni sua forma e manifestazione. Solo affidandosi alla verità è possibile allontanare quelle parole di menzogna che causano all'uomo il male, lo confondono, gli impediscono di fare il bene e di giungere alla felicità. Il profeta insiste: «Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conosceste».

«Avvenire» continui, con chiarezza e forza, a dare voce alla «parola vera», nella crescente confusione di questi tempi, nel clima di relativismo che intacca la verità e ogni sua espressione, rendendole parziali e inconsistenti, quando non le svuota totalmente. Il coraggio di giudizi sull'uomo e sulle vicende della storia sempre ispirati al Vangelo sia tra le preoccupazioni principali di «Avvenire». È questo uno dei servizi più preziosi resi alla verità, una verità che — grazie anche al vostro lavoro — diviene un bene il più possibile diffuso e condiviso.

Dalla seconda lettura, tratta dal profeta Zaccaria, impariamo lo stile con il quale pronunziare questi giudizi: «Ecco ciò che dovete fare: dite la verità ciascuno con il suo prossimo; veraci e portatori di pace siano i giudizi che pronuncerete...». Lo stile, dunque, è quello di parlare con sincerità e di pronunziare giudizi veraci e sereni. Così, precisa il profeta, si può invocare la benedizione e la salvezza del Signore.

**Citando papa Paolo VI l'invito a servire sempre la causa di Cristo, la testimonianza della sua Chiesa, la «costruzione di una società sana, moderna, cristiana»**

re. Siamo chiamati ad essere sinceri, anche quando può sembrare inopportuno o scomodo esserlo; veraci, giudicando sempre a partire dalla visione dell'uomo in Cristo, dal Vangelo, dalla dottrina della Chiesa: un giudizio che il giornale «Avvenire» deve offrire con quella serenità che è tipica di chi sa di dire la Verità e, proprio per questo, la offre non per accusare o stigmatizzare ma per amare anche quelli che non credono.

Ecco allora l'importante interrogativo: come il giornale dei cattolici, come un mezzo di comunicazione di ispirazione cristiana può e deve diffondere la verità? Sapendo che il quotidiano non ha la forma di un catechismo, risponderò dicendo: assumendo la forma del racconto: racconto della vita delle persone e delle istituzioni, dei fatti positivi e di quelli negativi, delle vicende che inducono a rallegrarsi e degli accadimenti che addolorano e preoccupano. E in questo raccontare, «Avvenire» si dà un ulteriore e specifico compito: testimoniare con fedeltà e precisione la vita della Chiesa, riportando la voce del Papa, dei vescovi e delle molteplici espressioni della comunità cristiana.

Ma «Avvenire» ha altri compiti ancora, che ci vengono illuminati dalla pagina evangelica appena proclamata. Questa ci presenta Gesù che rimprovera severamente i suoi interlocutori: «Sapete interpretare l'aspetto del cielo (quando si fa sera ed è mattino) e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?». Questi farisei e sadducei sanno tutto della realtà del mondo, ma non sono in grado di distin-

## l'omelia

Ieri nel giorno in cui il quotidiano cattolico festeggiava il suo 40° compleanno, dal cardinale arcivescovo di Milano l'invito a continuare «con chiarezza e forza» a «dare voce alla parola vera», pur «nella crescente confusione e nel clima di relativismo attuale» che intacca la verità e ogni sua espressione. «Mettendo sempre la persona al centro»

guere i segni dei tempi.

Si tratta di distinguere i segni dei tempi: ossia di riconoscere, raccontare e condividere i segni della presenza di Dio nella storia, nella vicenda delle donne e degli uomini che ogni giorno lasciano traccia nei lanci di agenzia, nei servizi televisivi, nei giornali radio, sulle pagine dei giornali. Voi, amici di «Avvenire», non guardate a queste storie, a queste vicende come semplici fatti da raccontare solo perché «notiziabili», interessanti, accattivanti, emozionanti. Perché? Perché sapete bene che dentro quelle storie è possibile riconoscere dei segni preziosi: lo splendore della luce del bene che brilla e illumina suscitando speranza, la tenebra dell'oscurità del male che denuncia l'assenza e l'urgenza del bene. Preghiamo perché il nostro giornale «Avvenire» sappia sempre distinguere i segni dei tempi; non si lasci — dice ancora Gesù nel Vangelo — contaminare dal lievito dei farisei; da quelle mode pericolose, inclinazioni negative, deviazioni che tanto giornalismo oggi subisce, pur di vendere, pur di servire — non certo la verità —, ma l'opinione comune e i poteri forti.

**P**er questo vorrei segnalare un atteggiamento che sarà di valido aiuto per assicurare ad «Avvenire» la fedeltà a questo suo compito: mettiamo sempre al centro la persona. I tanti positivi risultati ottenuti in questi anni dal giornale, anche in termini di diffusione, testimoniano la bontà di questa scelta, resa possibile grazie all'attività di formazione che in questi mesi ha coinvolto le strutture aziendali: una formazione caratterizzata dal forte richiamo alla valorizzazione della persona umana come elemento cardine di sviluppo in ambito lavorativo.

La persona al centro: è una missione che per voi, cari amici di «Avvenire», comporta una duplice responsabilità. Anzitutto vi chiede di scrivere con prudenza e con rispetto dei protagonisti della cronaca, anche di coloro che fanno scelte o compiono azioni che sono lontane, che contrastano con la visione cristiana della vita. Anche chi si macchia dei peggiori reati e delle più gravi colpe è pur sempre una persona e come tale amata da Dio e da lui cercata come destinataria della sua salvezza.

Un secondo compito riguarda voi come laici cristiani protagonisti del mondo del lavoro. «Avvenire» è un'azienda particolare, da tutti riconosciuta come vicina alla Chiesa. È quindi decisivo per voi testimoniare come sia possibile coniugare i temi della funzionalità dell'organizzazione aziendale e dell'efficienza con i temi della valorizzazione delle risorse umane e delle capacità personali, in applicazione dei principi propri della dottrina sociale della Chiesa, realizzando così un modello applicabile anche in altre realtà imprenditoriali.

**Q**uale augurio conclusivo e ancor più quale preghiera, in questo giorno solenne, vorrei lasciarvi le parole di papa Paolo VI. Rivolgendosi, nell'udienza del 27 novembre 1971, ai giornalisti e a tutti i dipendenti di «Avvenire», così vi spronava: siate sempre più «impegnati ad un comune servizio alla causa di Cristo, alla testimonianza della sua Chiesa, alla costruzione di una società sana, moderna, cristiana».

Dionigi cardinale Tettamanzi  
arcivescovo di Milano

## i direttori I settimanali diocesani: «Per noi un punto di riferimento»

**U**n punto di riferimento anche all'interno di quella vitale rete costituita dai mezzi di comunicazione cattolici come i settimanali diocesani e l'agenzia Sir. Così i direttori delle testate cattoliche locali, nel giorno dei 40 anni di «Avvenire», hanno descritto il ruolo del quotidiano cattolico. È don Giorgio Zucchelli, presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) ad auspicare una sempre maggiore collaborazione e sinergia tra stampa cattolica locale e Avvenire. Nel quotidiano cattolico, dice Zucchelli, spesso «unica voce, nel pa-

norama dei media a difesa della vita, della famiglia, della libertà d'educazione, dei poveri», «si trovano declinati, giorno dopo giorno quei valori che la dottrina sociale della Chiesa propone al mondo per il bene dell'uomo». «Quarant'anni di servizio all'informazione ma, anche e soprattutto, quarant'anni di promozione della comunione ecclesiale», sottolinea monsignor Vincenzo Rini, direttore del settimanale della diocesi di Cremona («La Vita Cattolica») e presidente della Sir SpA. «Ci sentiamo ancor più legati fraternamente — aggiunge Rini — Avvenire e Sir,

quarant'anni il primo e venti anni il secondo. Realtà informative che lavorano con obiettivi comuni: servire un'informazione ecclesiale corretta e fedele, costruire nella nostra società una cultura segnata dai valori evangelici». «Senza Avvenire i cattolici, ma anche il panorama giornalistico italiano sarebbero oggettivamente più poveri», rileva Alberto Migone, direttore di «Toscana Oggi». Per don Antonello Mura, direttore del settimanale diocesano «Dialogo» (diocesi di Alghero-Bosa), «la voce di «Avvenire», merita più ascolto e

**Gli auguri dai responsabili delle testate locali di tutta la Penisola. Don Zucchelli: «Il quotidiano cattolico, cuore di una rete davvero vitale»**

il suo contributo maggiore attenzione. Perché continui ad annunciare fatti e parole fondate sulla speranza». «La forza di Avvenire è la missione affidatagli da Paolo VI: raccontare la realtà anche là dove i mezzi di comunicazione faticano ad arrivare», commenta Irene Argentiero, di-

retta del settimanale della diocesi di Bolzano-Bressanone, «Il Segno». «Oggi — dice monsignor Elio Bromuri, direttore del settimanale cattolico umbro «La Voce» — ancora più di prima, non si può negare che la comunità cattolica non può fare a meno di una voce in cui tutti si sentano rappresentati e che faccia da spina dorsale della comunicazione cattolica insieme ai settimanali diocesani e regionali. Una rete di informazione su carta che rappresenta la struttura por-

tante dell'informazione dei cattolici». Per Francesco Zanotti, direttore del settimanale della diocesi di Cesena-Sarsina («Corriere Cesenate») e vicepresidente vicario della Fisc, Avvenire è «uno strumento di lavoro indispensabile, una bussola importantissima». «Un quotidiano che vuol interpretare la comunità cristiana e stare nell'agone mediatico con qualcosa di originale da dire è impresa che vale», riflette don Corrado Avagnina, direttore dei settimanali diocesani «L'Unione Montegalese» (Mondovì) e «La Fedeltà» (Fossano).

«In edicola lo noti subito: Avvenire è l'unico che si discosta da una sorta di generale conformismo perché caratterizzato da un giornalismo che cerca attestarsi sulla frontiera assai alta, ma decisiva, della verità», dice don Filippo Curatola, direttore del settimanale cattolico «L'Avvenire di Calabria» (Reggio Calabria-Bova e Locri-Gerace). «Avvenire è un punto di riferimento per chi voglia guardare, all'Italia e al mondo, da cattolico, sicuro di trovare categorie e valori di riferimento», dice Per Giuseppe Vecchio, direttore del settimanale cattolico di Acireale, «La Vo-

ce dell'Jonio», che auspica una sempre maggiore «sinergia con le testate cattoliche locali». Infine, secondo il direttore di «Romasette», Angelo Zema, «Avvenire è guida preziosa, nel promuovere la consapevolezza alle grandi questioni che interessano gli uomini e le donne di oggi. È il rinnovato sito internet conferma questa attenzione». Molti i messaggi augurali giunti ad Avvenire. Tra gli altri, significativi quelli dell'associazione «Scienza e vita» e dalla presidenza nazionale dell'Azione cattolica.

Matteo Liut